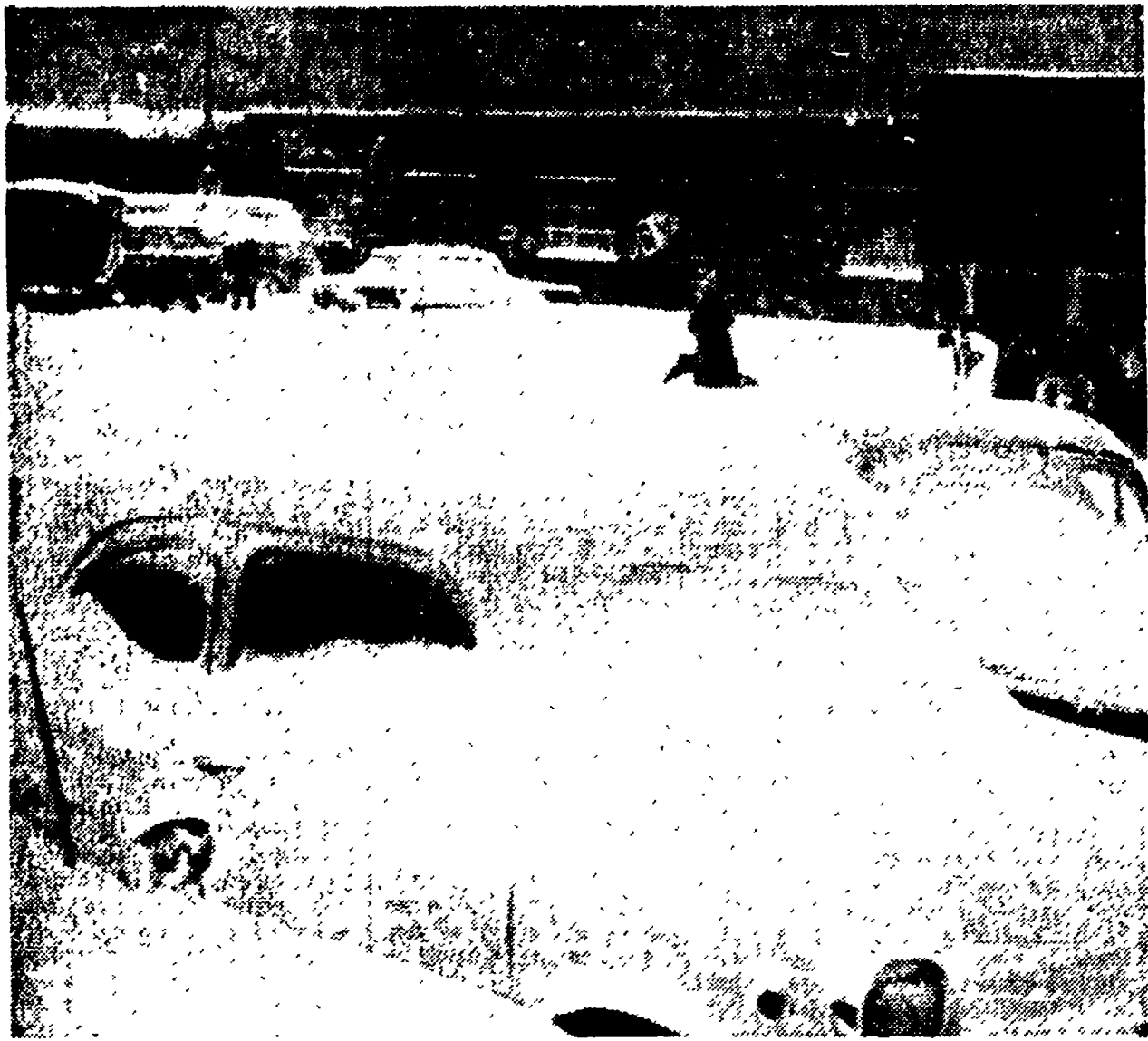


DAVANTI AL TRIBUNALE RUSSELL L'ATTO DI ACCUSA DEL VIETNAM AGGREDITO

Schiacciante documentazione della RDV sui crimini della escalation americana

NEVE IN PROVINCIA DI BOLZANO



BOLZANO — E' ripreso bruscamente il maltempo in tutta la provincia di Bolzano. Forti nevicate si sono avute sopra gli ottocenti metri. Nella telefoto: alcune auto in sosta davanti ad un edificio al Passo del Brennero ricoperte da uno strato di neve alto diversi centimetri. Sullo sfondo, uno spalatore al lavoro ed altri veicoli semicoperti dalla neve che cade fitta. (Telefoto AP - « l'Unità »)

Il giallo di Dallas

Johnson vuole strappare l'inchiesta a Garrison

Secondo un settimanale vicino al presidente, si tenta di affidare le indagini al ministero federale della Giustizia - Forse saranno pubblicati alcuni documenti archiviati da Warren - Due Oswald interrogati dal procuratore di New Orleans

Nostro servizio

NEW ORLEANS, 4. Johnson all'attacco. Era prevedibile, anzi era previsto. Il presidente degli Stati Uniti non poteva starsene con le mani in mano, mentre un procuratore di provincia, Jim Garrison, gli comprometteva la reputazione per le gravi responsabilità assunte nel coprire la verità sull'assassinio di Kennedy. Ora un settimanale molto vicino al presidente, *Human Events*, scrive che Lyndon B. Johnson è disposto a sottrarre l'inchiesta alla magistratura di New Orleans e a trasferirla al dipartimento della Giustizia, cioè a quel ministro Ramsey Clark, appena nominato all'alta carica, come prima dichiarazione ufficiale aveva ritenuto opportuno di attaccare a fondo l'inchiesta di Garrison.

Clark, in particolare, dichiarò che il FBI aveva investigato a suo tempo su Clay Shaw, imputato principale nel processo della Louisiana, non trovando però alcun elemento per incriminarlo. Ora - secondo il settimanale, che ha una caratterizzazione scandalistica ma governativa - Johnson sarebbe intenzionato ad esibire alcuni dei documenti demandati, fino a qualche giorno fa, all'esame dei posteri. Cioè i famosi atti della commissione Warren depositati nell'archivio di Stato e dichiarati intoccabili fino al 2.039. I documenti sarebbero: le radiografie della salma di John Kennedy e parte degli atti relativi a Clay Shaw e su Oswald.

Si potrebbe così riorganizzare, ad accettare la tesi di un omicidio compiuto da più persone. Ma, esibendo soltanto alcuni documenti su Oswald e Clay Shaw (cioè quelli prefabbricati dagli stessi congiurati, per far sembrare il complotto un'iniziativa di sinistra), è possibile che si voglia montare una campagna non soltanto antica, ma anche antisovietica. Preliminarmente, per riuscire in tale intento, è che Johnson riesca a strappare l'inchiesta dalle mani della magistratura di New Orleans, trasferendola in quelle della giustizia federale.

Jim Garrison, in una recente intervista da teleseminario della BBC inglese, ha dichiarato che la CIA sta ter-

tando di mettergli i bastoni tra le ruote per coprire le proprie responsabilità nell'attentato di Dallas. Non è incredibile che la potente organizzazione spionistica americana abbia oggi tra i suoi sostenitori il presidente Johnson, anche in questo aspetto della sua attività e che quindi la manovra abbia qualche possibilità di riuscita.

Vero è che, comunque, una confessione del rapporto Warren per quel che riguarda l'esistenza o meno del complotto non sarebbe digerita facilmente dall'opinione pubblica americana, che probabilmente respingerebbe le altre messe in scena che ne potrebbero scaturire. Il ridicolo coprirebbe non soltanto l'alta magistratura (il giudice Warren è infatti il presidente della Corte suprema federale) ma direttamente tutta l'amministrazione Johnson.

Il Consiglio esecutivo della Società europea di Cultura, ha diffuso il testo di una dichiarazione sul Vietnam approvata nel corso della sua ultima riunione cui partecipavano una trentina di membri rappresentanti 15 paesi, dall'Unione Sovietica alla Gran Bretagna e dall'Olanda all'Ungheria. La dichiarazione è stata presentata dal Segretario generale professor Umberto Campagnolo, dell'Università di Padova. Il documento si richiama al-

l'articolo 10 della Costituzione della Repubblica democratica del Vietnam sui crimini di guerra americani, ha preso stam- pata la parola davanti al Tribunale Russell, il dr. Pham Van Bac vice presidente della Commissione stessa.

Il centro politico dell'ampia, pacata e documentata esposizione di Pham Van Bac è il seguente: nulla è più assurdo della affermazione americana secondo la quale il Sud Vietnam è uno Stato, il Nord è l'aggressore e gli Stati Uniti devono rispettare gli impegni presi con i loro agenti di Saigon. In verità, l'aggressione americana è un attentato ai diritti nazionali fondamentali di tutto il popolo vietnamita dal sud al nord. Il proposito degli Stati Uniti, del resto nemmeno mascherato, è infatti quello di imporre nel quadro della loro presenza militare sul territorio vietnamita un'egemonia mondiale. Nell'epoca in cui viviamo, caratterizzata dalla fine del colonialismo, l'applicazione di tale proposito, in primo luogo, il soffocamento del diritto dei popoli all'autodeterminazione.

Questa impostazione di Pham Van Bac, implica due fondamentali conseguenze in ordine alla natura e ai fini della guerra militare americana nel Vietnam.

1) La guerra non è condotta per appoggiare una parte del popolo vietnamita contro una altra di diverso orientamento politico, ma per imporre a tutta la nazione vietnamita una collocazione internazionale che rientri nei piani e negli interessi degli Stati Uniti.

Pham Van Bac presenta una dettagliata cronologia dell'intervento imperialista - « Se gli USA venissero a capo del loro disegno il diritto internazionale e la morale umana diverrebbero concetti privi di qualsiasi valore pratico » - Testimonianze sull'impiego di ordigni anti-uomo e sui bombardamenti delle chiese cattoliche

Dal nostro inviato STOCOLMA, 4. A nome della delegazione della « Commissione di inchiesta » della Repubblica democratica del Vietnam sui crimini di guerra americani, ha preso stam- pata la parola davanti al Tribunale Russell, il dr. Pham Van Bac vice presidente della Commissione stessa.

Il centro politico dell'ampia, pacata e documentata esposizione di Pham Van Bac è il seguente: nulla è più assurdo della affermazione americana secondo la quale il Sud Vietnam è uno Stato, il Nord è l'aggressore e gli Stati Uniti devono rispettare gli impegni presi con i loro agenti di Saigon. In verità, l'aggressione americana è un attentato ai diritti nazionali fondamentali di tutto il popolo vietnamita dal sud al nord. Il proposito degli Stati Uniti, del resto nemmeno mascherato, è infatti quello di imporre nel quadro della loro presenza militare sul territorio vietnamita un'egemonia mondiale. Nell'epoca in cui viviamo, caratterizzata dalla fine del colonialismo, l'applicazione di tale proposito, in primo luogo, il soffocamento del diritto dei popoli all'autodeterminazione.

Questa impostazione di Pham Van Bac, implica due fondamentali conseguenze in ordine alla natura e ai fini della guerra militare americana nel Vietnam.

1) La guerra non è condotta per appoggiare una parte del popolo vietnamita contro una altra di diverso orientamento politico, ma per imporre a tutta la nazione vietnamita una collocazione internazionale che rientri nei piani e negli interessi degli Stati Uniti.

2) gli Stati Uniti non possono ottenere dal Vietnam altra collaborazione che quella dei « governi fantocci » o di Quisling disposti alla completa rinuncia alla autonomia, alla indipendenza e alla sovranità della nazione.

Indegno oltraggio di Rusk a Bertrand Russell



Si è diffusa oggi a Stoccolma ben si capisce, all'età di Stato americano Rusk, commentando ai giornalisti americani l'invito rivolto dal Tribunale Russell a presentarsi a un'aula in suo rappresentante a Stoccolma in difesa della politica degli USA, ha detto: « Non ho né tempo né voglia di divertirmi con un vecchio di novanta-quattro anni ».

Rusk ha fatto allusione, come ben si capisce, all'età di Stato americano Rusk, commentando ai giornalisti americani l'invito rivolto dal Tribunale Russell a presentarsi a un'aula in suo rappresentante a Stoccolma in difesa della politica degli USA, ha detto: « Non ho né tempo né voglia di divertirmi con un vecchio di novanta-quattro anni ».

Il particolare accanimento dei bombardamenti americani sulle chiese cattoliche e sulle zone a popolazione cattolica formerà oggetto di una speciale attenzione del Tribunale. Lo scrittore americano Carl Oglesby, cooptato dal Tribunale fra i suoi membri giudicanti, ha risposto ai quesiti di alcuni altri chiarimenti su questo aspetto dell'aggressione americana al nord Vietnam. Fra i luoghi di culto ridotti in macerie dai bombardamenti USA risultano infatti che le chiese cattoliche rappresentano la stragrande maggioranza. E ciò non può essere attribuito al caso data la piena visibilità e la loro collocazione in luoghi assolutamente privi di importanza militare o economica.

Antonello Trombadori

mente presidiata, un rapporto di stabilità con un qualsiasi gruppo politico autenticamente nazionale e riconosciuto ad almeno una parte del popolo nelle sue diverse classi sociali.

Qual è dunque la prospettiva sulla soglia sanguinosa di quello che si può già definire il quinto periodo della guerra di agguerrimento al Vietnam? Assisterà impassibile il mondo civile a quanto sta accadendo sotto i suoi occhi? Di qui tutto il valore ha detto Pham Van Bac - che i vietnamiti ammettono ai lavori e alle conclusioni che il Tribunale Russell vorrà, sulla base dei fatti, presentare all'opinione pubblica mondiale al termine di questa sessione. Ed essenzialmente in ordine al crimine di aggressione, al crimine dei bombardamenti indiscriminati contro le popolazioni, al crimine internazionale supremo di attentato alla pace del mondo.

Pham Van Bac ha collegato infine tutta la sua argomentazione al quadro giuridico sulla cui base il Tribunale intende muoversi ed ha fatto preciso riferimento alla convenzione dell'Aja del 1907, al protocollo di Ginevra del 1925, alle convenzioni di Norimberga e di Tokio, alla convenzione sul genocidio del 1948.

Il secondo intervento della delegazione vietnamita sarà pronunciato sabato dal colonnello Van Lo ed avrà per oggetto gli accordi internazionali di Ginevra del 1951 per la sovranità, l'indipendenza e l'unità del Vietnam, e la loro sistematica violazione da parte degli Stati Uniti.

In apertura di seduta sono state portate altre importanti testimonianze. J. B. Neiland, professore di biochimica alla università americana di California Berkeley, membro della terza commissione di inchiesta del Tribunale Russell nel Nord Vietnam, ha riferito sull'impiego massiccio delle bombe anti-uomo e sui suoi colloqui con alcuni piloti americani catturati. Il giudice americano Frank B. Rowley, membro della terza commissione di inchiesta del Tribunale si è in particolare soffermato sugli effetti dei bombardamenti nella regione prevalentemente agricola di Minh Binh-Phat Dien.

Il particolare accanimento dei bombardamenti americani sulle chiese cattoliche e sulle zone a popolazione cattolica formerà oggetto di una speciale attenzione del Tribunale. Lo scrittore americano Carl Oglesby, cooptato dal Tribunale fra i suoi membri giudicanti, ha risposto ai quesiti di alcuni altri chiarimenti su questo aspetto dell'aggressione americana al nord Vietnam. Fra i luoghi di culto ridotti in macerie dai bombardamenti USA risultano infatti che le chiese cattoliche rappresentano la stragrande maggioranza. E ciò non può essere attribuito al caso data la piena visibilità e la loro collocazione in luoghi assolutamente privi di importanza militare o economica.

Emigrazione

Le proposte dei comunisti per lo sviluppo della Sicilia

Si avvicina l'11 giugno, data delle elezioni per l'Assemblea regionale siciliana. Il Partito comunista ha elaborato un preciso programma, che ha sottoposto al dibattito degli elettori, perché lo migliorino nel corso della campagna elettorale stessa, secondo le esigenze più profonde di rinnovamento e di giustizia.

La gravità della situazione regionale è oggi da tutti riconosciuta. L'emigrazione ha privato la Sicilia di 600 mila suoi figli, fra le sue forze produttive più giovani ed attive. Ed insieme con la migliaia di contadini ancora nell'Isola i lavoratori disoccupati o sottoccupati o minacciati di restare senza lavoro e senza pane. Intollerabili sono le condizioni di vita delle campagne che cadono sempre più in abbandono e delle città cresciute caoticamente: gli ultimi disastri di Agrigento non sono stati una prova. Il divario fra l'Isola e le regioni settentrionali è aumentato, e la politica di concentrazione monetaria fatta dal Governo minaccia di travolgere il pur limitato e precario sviluppo di questi anni.

Per questo il Partito comunista chiama il popolo siciliano alla riscossa, per sbarazzarsi insieme col vecchio trasformismo, delle forze corrotte e corruttrici che hanno governato l'Isola finora. La Sicilia ha bisogno, per il suo stesso progresso, di una politica di pace e di pacifica coesistenza con tutti i Paesi, dell'Est e dell'Ovest, per poter occupare - così come è posta al centro del Mediterraneo - il posto che le spetta nella strada del progresso umano, civile e sociale. Per questo ha bisogno di rinnovare le sue strutture economiche e politiche, e il PCI indica, a riguardo, tre obiettivi principali:

- 1) un piano regionale di sviluppo, fondato sulle riforme, a cominciare dalla riforma agraria e dall'industrializzazione;
- 2) la riforma della Regione, con l'adozione di tutte quelle misure necessarie per la moralizzazione del costume amministrativo;
- 3) l'intuizione dello Stato, e il rispetto da parte del governo nazionale, delle garanzie costituzionali.

SVIZZERA: iniziativa popolare per il « diritto all'alloggio »

E' in corso in tutta la Svizzera la raccolta delle firme per l'iniziativa popolare a livello federale per l'introduzione nella Costituzione del principio del « diritto all'alloggio », e delle misure atte ad assicurarla. In particolare si tratta di riconoscere il diritto ad ognuno di avere un alloggio a un prezzo commisurato con le sue possibilità finanziarie e di impedire, in caso di penuria, la fissazione di affitti troppo elevati e ogni altra richiesta abusiva dei proprietari. L'iniziativa è tanto più opportuna, in quanto a fine 1969 verrà abolito in Svizzera ogni controllo sugli affitti.

Le esperienze fatte in questi ultimi anni, in cui progressivamente il controllo è stato smantellato in vaste regioni del Paese, hanno dimostrato che gli aumenti richiesti sono sensibili e incidono profondamente sui salari operai.

Pur non potendo firmare la petizione, in quanto stranieri, gli emigranti in Svizzera si dimostrano molto interessati all'iniziativa: in effetti il problema dell'alloggio a prezzo moderato li tocca da vicino. Anche se i costi di sfruttamento di emigranti non sono stati segnalati negli ultimi tempi, ciò non significa che essi non esistano più. Del resto la penuria acuta di alloggi continua, tanto più che a causa della misura restrittiva creata dalle autorità federali, durante il 1966 si è avuto un forte calo nella costruzione di abitazioni.

Luciano Moresi (Stoccarda - Germania)

L'arbitraria trattenuta dell'imposta ecclesiastica

Nuovi aspetti sta assumendo in alcuni cantoni svizzeri il problema della percezione dell'imposta alla fonte per parte dei lavoratori immigrati. Il problema è illustrato su queste colonne dal malcontento (sempre vivo) dei lavoratori del cantone di Zurigo, per le discriminazioni cui sono soggetti a causa delle tasse e del modo in cui vengono applicate.

Il problema si pone anche in alcuni cantoni svizzeri, se i sindacati o le associazioni degli emigranti non aiutano i ricorrenzi nella attesa delle dimissioni. Più giusto sarebbe chiedere ad ogni emigrato, al momento in cui inizia il lavoro nel cantone, se intende o no pagare l'imposta ecclesiastica, che ammonta al 20 per cento del reddito netto. Per chi fosse d'accordo a pagare, la riscossione dovrebbe avvenire in base alle tasse dovute dove lavora, per impedire che il padrone (che riscuote l'imposta alla fonte) sappia chi dei suoi operai è cattolico e chi non paga, interferendo così nella sfera essenzialmente privata della libertà religiosa.

A Baden, nel cantone di Argovia (ove vige il regime dell'imposta alla fonte), la Chiesa cattolica ha chiesto di essere autorizzata a riscuotere l'imposta ecclesiastica. E' un punto delicato: quello dell'imposta ecclesiastica che viene percepita in alcuni cantoni direttamente dallo Stato, al momento della riscossione delle imposte cantonali e comunali.

Non sappiamo a quanto ammonti il tasso per l'imposta ecclesiastica. E' certo, però, che, tenendo conto del fatto che in Argovia vi sono circa 20.000 stranieri sottoposti a controllo, la somma totale raccolta arbitrariamente deve essere elevata. Vi sono certo due possibilità per non essere costretti a pagare tale imposta: quella di dichiarare subito all'Ufficio delle imposte di non volere pagare e soprattutto quella di inoltrare domanda di rimborso, come indica la circolare del-

I magri frutti dell'Accordo di emigrazione

Secondo le recenti statistiche federali, solo 16.102 persone (contro 18.418 nel 1965) sono riuscite a raggiungere la loro famiglia in Svizzera nell'anno passato. Ma di queste 16.102 ben 8.722, quindi più della metà, sono state autorizzate a rientrare in patria. I venuti come lavoratori in Svizzera. Magri sono quindi i risultati dell'Accordo di emigrazione italo-svizzero delle disposizioni concernenti il ricongiungimento delle famiglie.

Inoltre vi è da sottolineare di uno squilibrio sistemico in termini di congiunte, in quanto il permesso viene rilasciato in maggioranza a quei coniugi che intendono lavorare entrambi; e ciò con tutte le gravi conseguenze sull'educazione dei figli a causa del numero esiguo di emigranti che possono ospitare i bambini durante la giornata, quando cioè i genitori sono assenti da casa.

Ci scrivono da

Ed ecco quello che ha detto il senatore Oliva. E' stato un ruolo discusso di 20 o 25 minuti il cui contenuto era di fare solo rettorica senza dire nulla. Un richiamo alla situazione grave del lavoro (che a suo parere comincia ad andare meglio), un elogio a chi per Natale non è andato a casa, salutando il posto di lavoro e la patria, una conclusione con la speranza di vedere riprendere la via dell'emigrazione a quelle migliaia di persone che hanno perduto il posto di lavoro. Una larvata possibilità, ha detto, vi è anche per un lavoro in Patria.

Da questo breve riassunto, appare evidente la mancanza di buon senso da parte del governo e dei suoi dirigenti. Gli emigranti non vogliono sentire che il loro lavoro è stato fatto per preparare il nostro rientro in Patria, alle nostre case e vicino ai nostri cari. Vogliamo che sia ripresa la via della libertà del Sud e delle isole e soprattutto vogliamo che l'emigrazione cessi o sia aperta solo a chi desidera emigrare. Queste sono le cose che gli emigranti vogliono sentire dal senatore Oliva o da chi per lui. Queste sono le aspirazioni degli emigrati: essi non vogliono solo parole inflorate, ma fatti.

Voglio concludere dicendo che per noi tutti, rimangono in attesa di questo, sono e rimangono vuote manifestazioni personali.

A nome di molti lavoratori qui emigrati, un caro saluto all'Unità che si batte per un migliore domani per tutti.

Luciano Moresi (Stoccarda - Germania)

Samuel Evergood

Samuel Evergood, un diplomatico cubano ferito in un attentato a Città del Messico.

CITTA' DEL MESSICO, 4. Una bomba collocata nell'automobile dell'ambasciatore di Cuba nel Messico, Joaquin Hernandez Armas, è esplosa ferendo gravemente quattro persone, precisamente tre diplomatici e un passante. L'ambasciatore è rimasto illeso.

Diplomatici cubani feriti in un attentato a Città del Messico

CITTA' DEL MESSICO, 4. Una bomba collocata nell'automobile dell'ambasciatore di Cuba nel Messico, Joaquin Hernandez Armas, è esplosa ferendo gravemente quattro persone, precisamente tre diplomatici e un passante. L'ambasciatore è rimasto illeso.

mutata. L'idea che la guerra concerna unicamente gli Stati come altresi l'idea che il suo germe si trovi nel cuore degli uomini non possono più venir accettate così senz'altro. Tutti se ne sentono offesi: dalle scienze sconvolte dallo spettacolo delle distruzioni, degli eccidi, e delle torture, assillate dal timore che l'incubo possa propagarsi all'intero globo, sorge il grido di una ansiosa solidarietà che non ha mai risonato con tanto forza.

Documento della Società di Cultura europea sul Vietnam

Il Consiglio esecutivo della Società europea di Cultura, ha diffuso il testo di una dichiarazione sul Vietnam approvata nel corso della sua ultima riunione cui partecipavano una trentina di membri rappresentanti 15 paesi, dall'Unione Sovietica alla Gran Bretagna e dall'Olanda all'Ungheria. La dichiarazione è stata presentata dal Segretario generale professor Umberto Campagnolo, dell'Università di Padova. Il documento si richiama al-